

Sono 50.000 i miliardi che lo Stato deve al sistema delle imprese

# Sos. Le aziende affondano in un mare di crediti

Allarme dei giovani industriali. Ammontano a 50.000 miliardi i crediti delle aziende. Il principale debitore è lo Stato che usufruisce di beni e di servizi e rinvia i pagamenti. Ma anche fra le aziende private (Fiat? Fininvest?) è ormai abitudine non pagare i debiti. A rimetterci sono le piccole imprese e l'occupazione. Fumagalli propone alcune soluzioni: compensazione dei crediti con titoli di debito pubblico e fidejussioni bancarie.

RITANNA ARMENI

ROMA. 50.000 miliardi. A tanto ammontano i crediti delle imprese. Una cifra enorme di cui lo Stato è in gran debitore e che può portare le aziende, soprattutto quelle piccole, all'asfissia. Tanti crediti significano carenza di liquidità, ricorso alle banche che non concedono certamente prestiti a tassi vantaggiosi. Il grido d'allarme è stato lanciato ieri mattina da Aldo Fumagalli, il presidente dei giovani imprenditori che ha reso noti in una conferenza stampa i dati di un'altra «anomalia» italiana. O meglio di un vizio del nostro paese. Il rinvio nel pagamento dei debiti a «tempi migliori». La dilazione senza regole. Il temporaggine spesso senza motivi plausibili.

Aldo Fumagalli, ha puntato il dito contro la «cultura del non paga-

re» che, complice la crisi economica, si è largamente diffusa da tre anni sia nello Stato che nel settore dell'impresa privata. «In Italia - ha affermato - si assiste sempre di più ad una progressiva utilizzazione dei ritardi di pagamento quale normale strumento di gestione ottimale della finanza aziendale». Di questo malcostume, ha aggiunto il presidente dei giovani industriali - sono vittime in primo luogo le imprese finanziariamente più deboli, cioè le più piccole, che sono spesso dipendenti da un unico cliente. I crediti vantati dalle imprese per fornitura di beni e servizi nei confronti del sistema pubblico - ha reso noto il presidente dei giovani industriali - sono stimabili in 30-35 mila miliardi e si può ritenere che l'ammontare complessivo di credi-

ti vantato a vario titolo (ad esempio includendo i crediti fiscali) non sia inferiore a 50 mila miliardi. Lo Stato - ha aggiunto ancora - dovrebbe essere il primo garante della puntualità dei pagamenti e dare l'esempio, ma sono altrettanto gravi gli abusi che si evidenziano nel rapporto fra privati.

La mancanza di una rigorosa legislazione in una materia ha conseguenze evidenti e gravi anche sul piano dell'occupazione. Per questo i giovani industriali propongono alcune misure che saranno inviate al ministero del Tesoro e del Bilancio invitando il governo a non perdere tempo perché sono cose che si possono fare subito, utilizzando magari lo strumento del decreto legge. Per i crediti fra pubblico e privato i giovani industriali indicano tre possibili soluzioni. La prima prevede la compensazione dei crediti pregressi con l'emissione di titoli del debito pubblico (spendibili o utilizzabili come garanzia presso il sistema bancario) con un tasso di rendimento al di sotto della soglia che alimenta l'inflazione e del tasso legale per il ritardato pagamento. Quanto ai rapporti di credito futuro, «è fondamentale che lo Stato assuma impegni rispettabili con coperture finan-

ziarie certe». Inoltre la normativa dovrebbe consentire il ricorso al giudice amministrativo come se si trattasse di un titolo esecutivo e fissare i termini non superiori a 30 giorni per le forniture di servizi e a 60 giorni per le forniture di beni. Per quanto riguarda i crediti fra privati la proposta è quella di una regolamentazione dei rapporti di credito - ha affermato Fumagalli - essa deve garantire agli operatori certezza delle obbligazioni reciproche. Di qui l'indicazione «di forme di garanzia obbligatorie (fidejussione bancaria) per crediti di durata maggiore di 60 giorni; quella di velocizzazione delle procedure legali; di riduzione dei tempi di segnalazione delle banche; di pubblicazione delle inadempienze; di promozione dell'uso di mezzi di pagamento esecutivi; di sviluppo del finanziamento bancario dell'acquirente». Ad esempio - ha spiegato Fumagalli - si potrebbe procedere alla legalizzazione dell'assegno a termine, visto anche che se una azienda è molto importante per il fornitore, questo è riluttante ad avviare qualsiasi azione legale». L'obiettivo finale degli industriali comunque resta il «conto corrente finanziario» per la compensazione di crediti e debiti verso il settore pubblico.



## Si chiama «145», è la nuova compatta Alfa Romeo

Si chiama «145» la nuova compatta Alfa Romeo, con carrozzeria due volumi a tre porte, che sarà sul mercato a fine primavera. Lo ha reso noto, oggi, la casa automobilistica di Arese. «Fruito di una ricerca innovativa - informa una nota - la 145 si distingue per la linea a metà strada tra una berlina e una

piccola monovolume». La vettura, con dotazione di numerosi accessori per il tempo libero e lo sport, sarà disponibile con quattro motorizzazioni: tre propulsori boxer a benzina e un turbodiesel, di cilindrata variabile tra 1.351 e 1.929 cc. Le velocità massime indicate dalla casa variano tra i 178 e i 200 Km/ora, a seconda dei diversi modelli.

## Fs, Necci punta sull'alta velocità

ROMA. Le Ferrovie dello Stato puntano tutto sul 1994. Un anno di svolta per il decollo del progetto Alta velocità, che potrebbe rivelarsi meno oneroso del temuto (alcune linee costeranno allo Stato meno della metà delle vecchie linee normali, per l'introduzione di criteri più rigorosi), per i sempre difficili conti societari (l'ultima stima per l'anno in corso indica 5.000 miliardi di lire di ricavi ed un margine operativo lordo nega-

tivo per «appena» 550 miliardi dopo il «rosso» di 2.600 di fine '93) e per la campagna acquisti e cessioni. Tracciando le linee strategiche del piano di sviluppo per l'anno in corso, in una lettera inviata ai ferrovieri, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, carica di significato l'avvio del «grande piano di sviluppo del trasporto su rotaia per il 2.000», l'alta velocità.

Eurispes: impietosi sul proprio lavoro i travet di enti locali, Usl e trasporti

## «Uffici pubblici, siamo allo sfascio dominano inefficienza e clientele»

Un posto invece di una attività lavorativa, in cui si svolgono mansioni prive di contenuto: così viene considerato il proprio lavoro dai dipendenti pubblici, che ritengono l'amministrazione ormai allo sfascio, gravata dall'inefficienza e dalle clientele. Colpa del sistema politico, rispondono interpellati dall'Eurispes, colpa delle «spintarelle» di partiti, sindacati e vescovi nei concorsi e nelle carriere. E l'abisso tra i servizi e gli utenti diventa incolmabile.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Quante volte, in fila davanti a uno sportello pubblico abbiamo imprecato contro l'inefficienza dell'amministrazione statale. Ed è ormai un luogo comune la «spintarella» indispensabile per vincere un concorso, più delle capacità professionali del futuro impiegato. Ebbene, queste amare constatazioni dei cittadini-utenti trovano una conferma negli stessi pubblici dipendenti, in particolare adesso che si avvia la riforma dell'amministrazione all'insegna della produttività, come risulta da una indagine dell'Eurispes coordinata

dal prof. Carlo Carbone. Un settore allo sfascio, in cui domina il clientelismo e l'inefficienza: la pensano così i travet nelle tre città prese in esame (Milano, Roma e Palermo), che lavorano in enti locali, Usl, ospedali e trasporti. I dipendenti denunciano la «mala-burocrazia», che a loro avviso non tutela i diritti dei cittadini (90,1%), non pratica la trasparenza nei processi decisionali (80,5%), è maggiormente inefficiente proprio nei settori più nevralgici, la sanità e i trasporti. L'indagine, che ha coinvolto un campione di 1.055 lavora-

vanti pubblici relativamente giovani, fa emergere non solo i mali dell'amministrazione ma anche le nefaste conseguenze del clientelismo, e la scarsa fiducia dei dipendenti pubblici sulle reali possibilità di recupero da parte della stessa burocrazia. Si aggiunga il doppio lavoro, diffuso per il 70% degli intervistati, e il quadro è completo. Quasi la metà dei pubblici dipendenti (il 43,5%) attribuisce al sistema politico le colpe dello «sfascio», per le pressioni dei partiti sia nella selezione del personale, sia nella sua promozione; e per il 55,5% dei travet gli apparati amministrativi sono incapaci o poco preparati nello svolgere le loro funzioni. Il clientelismo - al quale hanno contribuito anche i sindacati nelle carriere del personale, e perfino il mondo ecclesiastico - ha viziato sia il modo di lavorare, sia i rapporti con l'utente. Ed è Roma la capitale delle clientele, perché qui solo il 67% ha dichiarato di aver conquistato da solo «il posto», contro l'88,6% dei milanesi e l'83,6% dei palermitani. E comunque i più gio-

vani, fra i 20 e i 29 anni, si sono svolti dalle raccomandazioni che invece sono state determinanti per i trentenni: il 37,5% da parte dei politici, il 46,2% da parte degli ecclesiastici. Sul fronte dell'efficienza che sta perseguendo il ministro della Funzione pubblica Cascese, vi sono invece delle differenze: più vicina a questo modello risulta essere Milano, Roma si trova in una posizione intermedia, al vertice dell'inefficienza Palermo, che oltretutto vanta il peggior rapporto fra l'amministrazione e i cittadini. Differenze anche sugli orientamenti rispetto al lavoro. A Milano, entusiasmo per l'autoregolamentazione dello scorporo (71,8%) e per le riduzioni d'orario per redistribuire i posti disponibili; a Roma il sì a certe condizioni; a Palermo le maggiori ostilità. E mentre cresce il disprezzo per i criteri privatistici nei servizi pubblici, emerge l'ansia di minori lacci gerarchici, di maggiore responsabilità per un lavoro sempre più diversificato nei contenuti.

Un «salto generazionale» grazie al processore PowerPc

## Con i nuovi computer Apple abbattuto il muro con Ibm

DARIO VENEZONI

MILANO. A dieci anni di distanza dall'annuncio del suo Macintosh, il computer personale che ha aperto letteralmente una nuova era dell'informatica e che nei mesi scorsi ha festeggiato i 10 milioni di «pezzi» venduti, la Apple tenta quello che già è stato definito «un salto generazionale». Con una conferenza stampa al Lincoln Center di New York la casa di Cupertino (California) ha annunciato il lancio di tre nuovi computer che incorporano il «motore» PowerPc, frutto degli sforzi comuni della stessa Apple, della Motorola (la società microinformatica che da sempre produce i microprocessori utilizzati nei Macintosh) e dell'ex archirivale Ibm. Perché si parla di un salto generazionale? Perché il nuovo «motore», di tecnologia «Risc» (a ridotto consumo di istruzioni), è di disegno completamente nuovo e promette prestazioni molte volte superiori a quelli dei migliori prodotti della concorrenza, con consumi larga-

mente inferiori. In più la nuova macchina promette di abbattere il muro di Berlino dell'incomunicabilità tra i due mondi Macintosh e Ibm, oggi ancora contrapposti. Gli acquirenti dei Power Macintosh presentati ieri, insomma, potranno non solo utilizzare sul loro nuovo computer tutti i programmi Apple (il che già non è poco), ma caricare e utilizzare (e questa è una novità assoluta) anche i programmi Ibm-compatibili. Ai propri clienti la casa di Cupertino assicura inoltre la stessa facilità d'uso che ha fatto in questi dieci anni la fortuna del sistema Macintosh: nessun corso di riqualificazione e nessuna spesa aggiuntiva per il passaggio alla generazione superiore. Ma se pure tutto questo è importante, certo ancora non basta per garantire il successo dell'operazione. Caricare vecchi programmi sulle nuove macchine è un po' come mettere un motore Ferrari dentro una vecchia «500». La macchina

va, ma per procedere in sicurezza bisogna non superare i limiti della «500». La possibilità di sfondare con i Power Macintosh è insomma legata alla produzione di programmi che ne sfruttino interamente le potenzialità. Tutte le maggiori case di software sono al lavoro da quasi un anno, sulla base delle specifiche fornite dalla Apple. I nuovi computer costeranno da un minimo di 4,5 milioni fino ai 14 della versione più potente, prezzi largamente competitivi che giustificano la previsione di un milione di pezzi venduti nel primo anno. La forza dei partner potrebbe essere la carta vincente del progetto. Sul mercato ci sono altri processori Risc, (come l'Alfa della Digital), ma fin qui proprio la scarsa diffusione delle macchine costruite con questo «motore» ha limitato l'affermazione di questa tecnologia. Con grande soddisfazione della Intel, leader mondiale nella produzione dei processori; quella stessa che oggi guarda con preoccupazione all'annuncio Apple.

Titoli protagonisti in Borsa, ma poi c'è il crollo

## Eurodisney: arriva il salvagente delle banche

PARIGI. La Walt Disney e le banche creditrici di Eurodisney, il parco a tema fuori le porte di Parigi in grave crisi finanziaria, si sono accordati ieri su un piano di ristrutturazione che dovrebbe risanare le finanze del gruppo nel giro di pochi anni. L'accordo, emerso nel corso di una riunione con gli azionisti, prevede un aumento di capitale pari a 6 miliardi di franchi attraverso l'emissione di titoli, sottoscritti al 51% dalle banche creditrici e al 49% dalla Walt Disney, al prezzo di circa 10 franchi ad azione. Contemporaneamente la Disney rinuncerà ai diritti di autore e amministrativi per un periodo iniziale di 5 anni, mentre verranno cancellati circa 18 mesi di interessi con il relativo spostamento per tre anni di tutti i principali pagamenti. Il piano di risanamento, che dovrà ora essere varato «il prima possibile»

da tutti gli azionisti del gruppo, dovrebbe ridurre a 10 miliardi di franchi, dai precedenti 21 miliardi, il debito del gruppo. Altro punto dell'accordo raggiunto tra Disney e banche creditrici, quello di sottoscrivere warrant azionari decennali per acquistare al prezzo di 40 franchi ad azione un totale di circa 70 milioni di nuovi titoli. Inoltre, per assicurare sufficiente liquidità, la Walt Disney aprirà una linea di credito di circa 1,1 miliardi di franchi per un periodo di 10 anni a tassi di mercato. Altri 1,4 miliardi di franchi arriveranno all'Eurodisney attraverso un accordo di leasing con il gruppo statunitense «a termini favorevoli per la società francese». Soddisfazione per l'accordo è stata espressa dal presidente di Eurodisney, Philippe Bourguignon, secondo cui l'impatto sulle finanze del gruppo dovrebbe già emergere

nei risultati di bilancio del 1995. Le banche creditrici di Eurodisney sono attualmente 63. Tra le più importanti: Bnp, Banque Indosuez, Deutsche Bank, Barclays, Caisse des Depots e Consignations, Credit Bank of Japan, National Westminster, Caisse Nationale du Credit Agricole e Credit National. «Ieri i titoli Eurodisney sono stati protagonisti in Borsa, con un iniziale rimbalzo del 6,9% subito dopo l'annuncio del piano di ristrutturazione. Guidati dal sorprendente avvio dei titoli Eurodisney i corsi azionari di Parigi hanno chiuso con un consistente rialzo (+1,85%), nonostante il successivo crollo dei titoli del parco di divertimenti. L'entusiasmo iniziale ha infatti fatto spazio alle crescenti perplessità del mercato sulla validità del programma, fattore che ha portato in chiusura il titolo a perdere il 7,9% a 33,85 franchi.



Un papà acquista palloncini per il figlio a Eurodisney

Petrochimico di Marghera

## Operai in catene davanti ai cancelli

PORTOMARGHERA. (Venezia) Una decina di operai del Petrochimico di Marghera si sono incatenati ieri pomeriggio davanti all'ingresso dello stabilimento per protestare contro il mancato rispetto degli accordi sindacali firmati con la dirigenza dell'Enichem sulla reintegrazione di 38 dipendenti, che sarebbero dovuti rientrare lunedì scorso. «L'Enichem - afferma Bruno Filippini, segretario della Filcea Cgil - vorrebbe «scaricare» sulla collettività il costo di queste persone, chiedendo per loro l'impiego in lavori socialmente utili. Non ne vediamo la necessità». Inoltre, per alcuni operai, che sono invalidi civili, «la negazione del reintegro al lavoro è una violazione palese delle leggi sulla tutela delle fasce deboli». E un altro punto di crisi si è regi-

strato ieri a Manfredonia, dove i sindacati hanno espresso parere negativo sul piano per ricomporre la vertenza dell'Enichem Agricoltura, presentato dalla task force di Gianfranco Borghini. Dei 730 lavoratori dello stabilimento del foggiano, 230 sono in cassa integrazione, mentre gli altri sono in servizio, anche se gli impianti sono fermi dall'estate scorsa. La vertenza nasce dalla decisione aziendale di chiudere del tutto lo stabilimento di Manfredonia, per trasferire altrove le attività, impegnando solo parte del personale attualmente in servizio. I sindacati insistono con la pregressa già posta all'inizio della trattativa e della mediazione di Borghini, chiedendo che vengano riattribuiti gli impianti di Manfredonia prima di procedere a qualsiasi negoziato.